Lettera n. 10

Carissime, carissimi,

nella lettura continuata del vangelo di Marco, finalmente nei prossimi giorni arriveremo alla lettura della Passione del Signore Gesù (capp. 14-15).

Che cosa ci dice la croce? La croce proclama che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio e lo dimostra perché afferma se stesso mettendosi al nostro servizio, si fa grande facendosi piccolo, afferma se stesso affermando l'altro, è Messia di salvezza facendosi dono, è Dio che cerca comunione. Questa è la grande rivelazione della croce!

A quei capi del popolo che riversano sul "povero Cristo" tutta una valanga di cattiverie e di male, il Figlio risponde che Dio è bontà, risurrezione e vita donata a tutti.

In Marco il venerdì santo è centrale per la comprensione di Gesù. Entriamo così in una fase di lettura del Vangelo in cui l'unico modo per procedere è contemplare, l'unico modo per accogliere la vita è pregare e lasciarsi coinvolgere.

Per i primi cristiani, per i cristiani ai quali Marco indirizza il suo Vangelo il grosso ostacolo non era quello di dire: "Il Crocifisso è risorto! Tutto è finito bene!"; loro vivevano nella certezza della risurrezione del Signore Gesù. Il grosso ostacolo era invece quello di dire "Il Risorto è il Crocifisso! L'unica via per risorgere è la croce!".

Marco ci tiene a sottolineare che Gesù non è morto, ma è stato ucciso. Morire è un processo naturale al quale nessuno può sottrarsi; ma Gesù è stato ucciso perché ha voluto testimoniare fino in fondo le sue ragioni di vita, la rivelazione del cuore del Padre per cui viveva.

La croce è il luogo in cui si incontrano e scontrano la morte e la vita, la bontà e l’odio, l’amore e il timore, Dio e l'uomo. E la vittoria è del Signore Gesù. Proviamo a considerare tutte le figure che si avvicinano a Gesù: Giuda, le guardie, il Sinedrio e il Sommo Sacerdote, i falsi testimoni, Pietro, Pilato, Simone di Cirene, i due ladroni, i derisori, il centurione, le donne presso la croce... sono l'umanità, siamo noi con tutte le nostre miserie che ci confrontiamo con Lui.

Gesù esperimenta fino in fondo la cattiveria del potente che condanna, umilia, denuda, crocifigge. Esperimenta fino in fondo anche la solitudine angosciosa dell’abbandono dei discepoli e del rinnegamento di Pietro. Esperimenta fino in fondo perfino il silenzio di Dio. Marco non addolcisce la scena, la conserva in tutta la sua tragicità. Ma in tutta questa situazione di disperazione, Gesù si abbandona al Padre. Spera contro ogni speranza, grida a Lui la propria tragedia e la propria preghiera: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Il centurione che vede Gesù spirare così, fa allora la propria professione di fede: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!». Uno che muore in questo modo, senza imprecare, senza maledire, ma pregando per chi lo uccide…, certamente non può essere che Dio, il Figlio di Dio. Il centurione è un uomo avvezzo alla guerra e al sangue, quanti ne avrà visti morire? Eppure sotto la croce lui resta meravigliato, si sente salvato. Questo pagano è figura non solo dei pagani romani ai quali si indirizza il Vangelo di Marco, ma è anche figura di ogni discepolo che ha il coraggio di seguire Gesù fino alla croce. La preghiera e la contemplazione della passione di Gesù ci donino la capacità di saper morire con Cristo ogni giorno, per la vita del mondo.

Buona lettura!

p. Rizieri